



OGGETTO DEL PROGETTO

# Revisione Generale della Sciovia Pakinò

ISPEZIONE SPECIALE C.E. AI SENSI DELLA NORMA EN 1709

LOCALIZZAZIONE

REGIONE PIEMONTE

PROVINCIA DI TORINO

COMUNE DI BALME

LIVELLO DI PROGETTAZIONE

**PROGETTO DEFINITIVO ESECUTIVO**

OGGETTO DELL'ELABORATO

**Area di Progettazione Generale**

Relazione Illustrativa

Codice Generale Elaborato

| Codice Opera | Lotto | Livello Progetto | Area Progetto | N° Elaborato | Versione |
|--------------|-------|------------------|---------------|--------------|----------|
| PTBA         | 0     | E                | PG            | 002          | 0        |

| Versione | Data       | Oggetto         |
|----------|------------|-----------------|
| 0        | 17/05/2023 | Prima Emissione |
| 1        |            |                 |
| 2        |            |                 |

Dati Progettisti:

**Ing. Luca Rancati**

Via Osella n°25 | 13019 Varallo (VC)

Tel.: 3337958988 E-mail: inglucarancati@gmail.com

Timbri – Firme

Committenza:

**Comune di Balme**

Via Capoluogo n°139 | 10070 Balme (TO)

Telefono: (+39) 0123.82902

PEC: [balme@pec.comune.balme.to.it](mailto:balme@pec.comune.balme.to.it)

Responsabile del Procedimento:

**Geom. Marco MICHELETTI**

## **SOMMARIO**

|                                                                                                          |   |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|---|
| 1. PREMESSA.....                                                                                         | 2 |
| 2. INQUADRAMENTO GENERALE .....                                                                          | 3 |
| 2.1. INDIVIDUAZIONE CARTOGRAFICA .....                                                                   | 4 |
| 2.2. ACCESSIBILITA' VEICOLARE E PARCHEGGI.....                                                           | 4 |
| 2.3. SISTEMA IMPIANTISTICO PRECOSTITUITO, ATTUALE CONFIGURAZIONE DEL<br>COMPENSORIO E RICETTIVITA' ..... | 5 |
| 3. VINCOLI AMBIENTALI E TERRITORIALI .....                                                               | 7 |
| 3.1. VINCOLO IDROGEOLOGICO .....                                                                         | 7 |
| 3.2. VINCOLO PAESAGGISTICO .....                                                                         | 8 |
| 3.3. VINCOLI DETTATI DAL PIANO PAESISTICO REGIONALE.....                                                 | 9 |

## 1. PREMESSA

Il Progetto Definitivo Esecutivo di cui il presente elaborato costituisce parte integrante, è inteso quale fase di indagine e valutazione finale, in riferimento all'ipotesi di intervento prospettata durante il Progetto di Fattibilità, per la verifica della rispondenza ai parametri ed ai vincoli normativi esistenti sul territorio, propedeutica all'ottenimento delle eventuali autorizzazioni necessarie alla realizzazione dell'opera.

L'obiettivo specifico di questo lavoro risulta dunque essere, in prima istanza, la definizione dimensionale e morfologica delle opere che si intendono realizzare, nonché l'approfondimento e la risoluzione delle problematiche progettuali e realizzative riferite alla tipologia d'intervento prospettato.

L'impianto soggetto a Revisione Generale prevista dal presente Progetto di Fattibilità Tecnico ed Economica è una sciovia monoposto a fune alta, realizzata dalla ditta CCM Finotello di Pianezza (TO) nel 2008, in conformità al D.lgs 210/2003 di recepimento della Direttiva 2000/9/CE, alla scadenza di vita tecnica della sciovia precedentemente esistente.

Alla visita di ricognizione per la prima apertura dell'impianto eseguita ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. 11/07/1980 n° 753 dall'apposita commissione composta da funzionari del Ministero dei Trasporti - USTIF di Torino e della Comunità Montana seguì l'emissione del Nulla Osta al pubblico esercizio datato 18 dicembre 2008.

L'impianto ha funzionato con regolarità durante le stagioni invernali trascorse. Ai sensi del D.M. 2 gennaio 1985 n° 23 e del D.M. 15 marzo 1982 n° 706 la fine vita tecnica dell'impianto è prevista per l'anno 2038 (30° anno).

Il 18 dicembre 2023 decorrono 15 anni dalla data di rilascio del Nulla Osta al pubblico esercizio per cui, trattandosi di impianto certificato CE, il MUM della ditta Costruttrice prevede l'esecuzione dell'Ispezione Speciale CE ai sensi della Norma EN 1709, di fatto coincidente con una Revisione Generale.

Le operazioni previste per la Revisione Generale della sciovia "PAKINO' " verranno condotte nel rispetto del dal D.M. 01.12.2015 n. 203 e D.D. R.D. n. 1 del 07.01.2016 e nel pieno rispetto delle norme antinfortunistiche vigenti (DL 81/08). Nonché tenendo conto del parere del Responsabile di Esercizio/Capo Servizio ed in base a quanto previsto dalle disposizioni previste citate nella premessa.

Si evidenzia come gli interventi in progetto, trattandosi meramente di smontaggi, controlli e rimontaggi dei componenti esistenti dell'impianto funiviario, non necessitino di alcuna autorizzazione preventiva.

## 2. INQUADRAMENTO GENERALE

Il Comune di Balme sorge nel punto più alto della Val d'Ala, la valle centrale delle Valli di Lanzo, delimitata a nord dalla Val Grande e a sud dalla Val di Viù. Le montagne che delimitano il confine con la Francia sono le più alte delle Valli: la Bessanese (m 3604) e la Ciamarella (m 3676), la cima più elevata delle Alpi Graie Meridionali. La cresta verso la Val Grande parte dalla Ciamarella per proseguire con l'Albaron di Sea, la Punta Rossa di Sea (m 2908), e l'Uja di Mondrone (m 2964). Cime come Punta Servin (m 3108) e la Torre d'Ovarda (m 3075) delimitano invece il confine con la Val di Viù. Le splendide montagne sono ricchissime d'acqua: il territorio è attraversato dal torrente Stura e sono numerosissimi i laghi morenici e alpini. Restano ancora tracce degli enormi ghiacciai del passato al confine con la Francia.

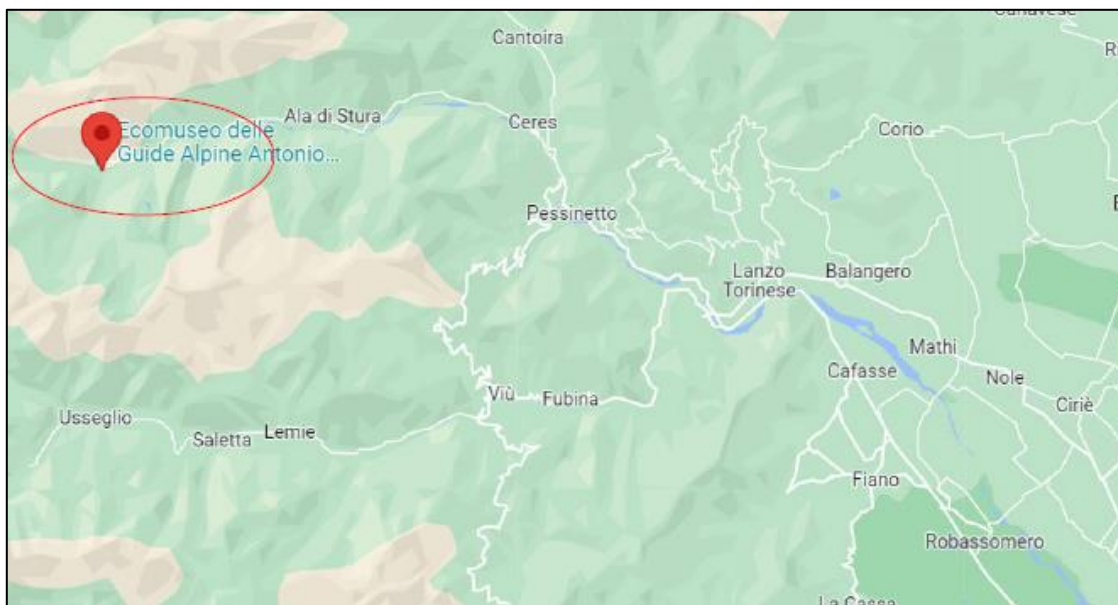


Figura 1 – Localizzazione di Balme nel territorio provinciale.

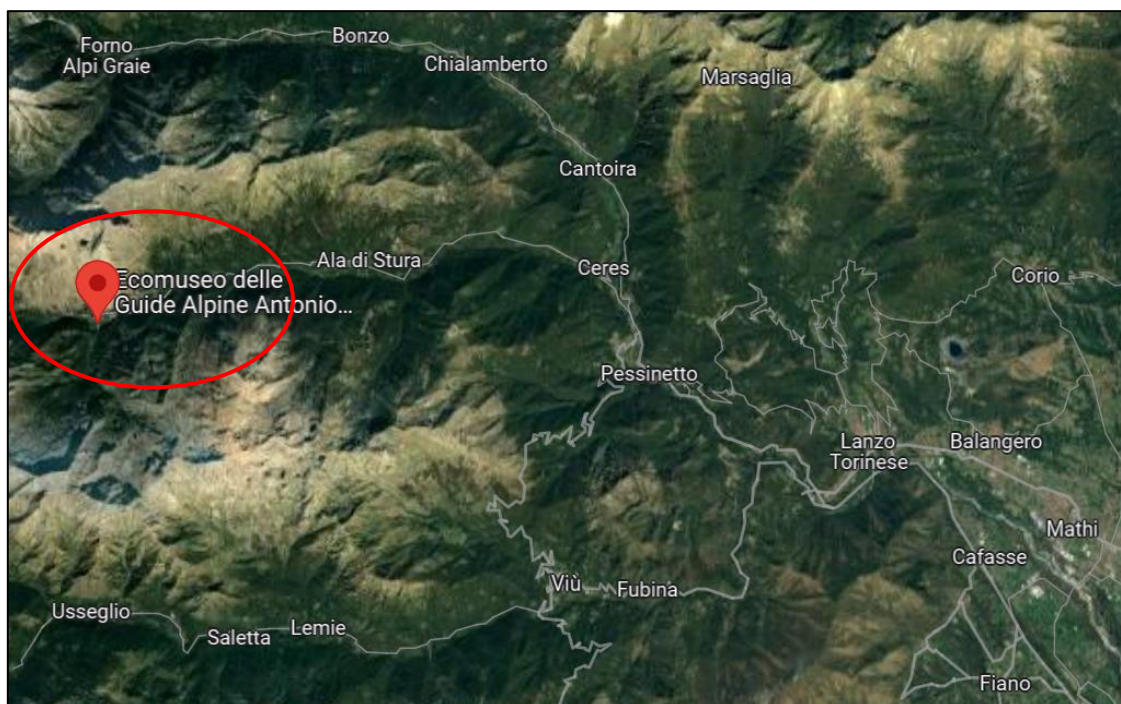


Figura 2 – Localizzazione dei Comuni facenti parte della Unione Montana Valle di Lanzo, con indicazione dell'area oggetto della presente.

## 2.1. INDIVIDUAZIONE CARTOGRAFICA

Sull'estratto della BD3 Regionale sotto riportata, viene evidenziata la zona oggetto dell'intervento in cui ben si evidenzia il tracciato della sciovia "Pakinò" ed il suo il posizionamento dell'impianto nell'ambito del sistema impiantistico attuale del comprensorio.



Figura 3 – Individuazione cartografica

## 2.2. ACCESSIBILITA' VEICOLARE E PARCHEGGI

Compresa nel contesto amministrativo dell'Unione Montana di Comuni delle Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone, la Valle d'Ala è raggiungibile da Torino grazie alla ferrovia Torino-Ceres e attraverso le strade provinciali n° 1, denominata "Direttissima delle Valli di Lanzo", e n° 2, "S.P. di Germagnano".

Proprio l'efficienza dei collegamenti viario e ferroviario ha sostenuto lo sviluppo, a partire dalla metà dell'Ottocento, di importanti località di villeggiatura che ancora oggi caratterizzano le Valli di Lanzo come luogo di villeggiatura dei torinesi, sia per quanto riguarda i brevi soggiorni del fine settimana sia in relazione a periodi di visita più prolungati.

Il contesto vallivo offre oggi al turista variegate opportunità di fruizione turistico-sportiva sia durante la stagione estiva (principalmente legate alla pratica escursionistica) che nel periodo invernale (con lo sci nordico e da discesa).

Nell'insieme, comunque, risulta essere adatta a sopportare un carico di traffico non eccessivamente elevato, come risulta essere oggi e come può essere ipotizzato nelle previsioni future.

La località, dove è ubicato l'impianto, essendo priva di altre strutture ricettive o di seconde case, ha un afflusso di autoveicoli modesto, in quanto limitato ai soli frequentatori della stazione.

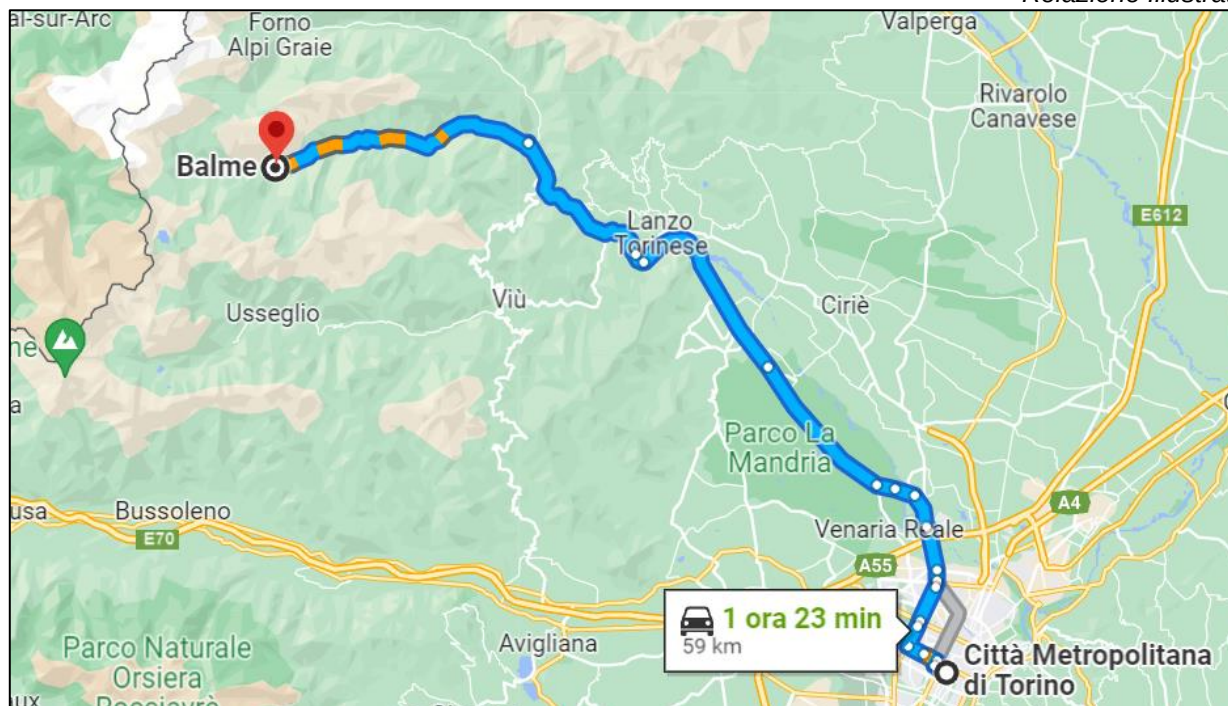


Figura 4 - Rete viaria principale di accesso al Comune di Balme

La capacità di parcheggio in prossimità dell'impianto risulta essere più che sufficiente a soddisfare le necessità degli sciatori giornalieri che si possono prevedere sulle attuali piste a disposizione.

### 2.3.SISTEMA IMPIANTISTICO PRECOSTITUITO, ATTUALE CONFIGURAZIONE DEL COMPENSORIO E RICETTIVITA'

Per far comprendere quanto sia rilevante la piccola stazione del Pakinò nel contesto locale riportiamo uno stralcio di un interessante articolo scritto da Gianni Castagneri sulla rivista "Barnes News" in occasione dell'inaugurazione della nuova sciovia Pakinò tenutasi il 29 dicembre 2008.

Dello sci nessuna traccia, fin quando arrivò, ma già eravamo a fine Ottocento, un ingegnere svizzero, Adolfo Kind, a provare e poi a diffondere questi attrezzi che avrebbero cambiato il modo di andare sulla neve. Ben presto i balmesi si trasformarono in abili sciatori, ma al tempo stesso compresero la possibilità di trasformare in risorsa turistica, un'attività che col tempo assumeva dimensioni importanti.

Nacquero le gare di gran fondo, epiche competizioni tra le asprezze morfologiche del territorio, ma si cominciò ad abbozzare qualche primo intervento infrastrutturale per ampliare l'offerta. Nel 1924 sorse il trampolino per il salto all'Arculà, nei pressi dell'attuale villaggio Albaron, ricavato mediante lo scavo del pendio e la realizzazione di un piccolo muro per spiccare il salto. Nel 1930 fu inaugurato il trampolino della Ghieri, costruito dal comune nei pressi del masso che conosciamo come Rocca SARI. Nel 1934 si ipotizzò la costituzione di una società, che oggi chiameremmo pubblico-privata, per valutare la realizzazione di "una teleferica che adduca ai campi sciistici superiori e che consenta il pieno esercizio delle competizioni e degli esercizi sulla neve".

Passeranno altri 15 anni, interrotti da una guerra che per il tessuto sociale balinese avrà effetti devastanti, prima di tornare a parlare di nuove installazioni. La necessità e la volontà di risollevare le sorti di Balme, che vede acuirsi il fenomeno dello spopolamento e dell'attrazione che la città esercita soprattutto come offerta di lavoro, si attivano le migliori risorse umane del paese, per costituire un "comitato promotore della seggiovia di Balme", il 1° marzo 1950, del quale fanno parte, oltre alle autorità comunali, alcuni imprenditori e villeggianti. L'intenzione è quella di costruire una seggiovia di circa 1300 metri che dai campi di Balme porti a Pian Gioè, "provvedendo alla sistemazione delle piste di discesa e a prendere tutte le iniziative atte a favorire e sviluppare il movimento turistico". Solo nel 1953 si costituisce "la Società Esercizio Seggiovie e Funivie Balme s.r.l.", che si prefigge ambiziosi obiettivi: La costruzione di una seggiovia per Pian Gioè, con un dislivello di 600 metri e

di un alberghetto rifugio alla stazione di arrivo, uno skilift da Pian Gioè alle falde della Gran Roccia, un campo di pattinaggio in Balme e una funivia tra il Pian della Mussa e il Rifugio Gastaldi.

Le grandi attese si dissolvono, probabilmente, di fronte alla dimensione dell'investimento e alla difficoltà di reperire i fondi. Si opta tuttavia per la costruzione di una sciovia tra i prati dei Cornetti, fino al pianoro di Paghìn, termine che, trasformato e modernizzato in Pakinò, darà il nome all'impianto. L'apertura avviene il 31 gennaio 1954 e l'inaugurazione, sotto una copiosa nevicata, che porterà lo spessore del manto ad un'ottantina di centimetri, il 14 febbraio. E' la prima sciovia delle valli di Lanzo, e da subito diventa il punto di riferimento per coloro che intendano imparare la disciplina sportiva. Un manifesto degli anni '50 suggerisce il nome di Balme tra le altre importanti stazioni della val di Susa: Bardonecchia, Salice d'Ulzio, Sestriere. Nel 1962 viene presentata domanda di allungamento della stessa fino all'Arbosetta.

Nella stagione estiva del 1960, la società SIMEI di Lanzo ottiene l'autorizzazione ad installare un microskilift al Pian della Mussa, sulle nevi della Valanga Nera. L'attività viene interrotta nel luglio del '62 per la caduta di una frana. Lo stesso piccolo impianto, chiamato "Sciovia del Giasset", viene rimontato alla destra del Pakinò, nella direzione del promontorio di San Pancrazio, e viene chiamato "Sciovia Sarasin", dal nome del pianoro soprastante.

La seconda metà degli anni '60 vede aumentare l'attenzione verso la possibilità di nuove installazioni sciistiche. La società che già gestisce il Pakinò, nel '65 inoltra domanda per il rilascio di autorizzazione per iniziare i lavori di costruzione di due sciovie, in località Campanin e Prasèc. Solo quest'ultima, una manovia, verrà realizzata, e funzionerà per alcuni anni.

Negli stessi anni l'ipotesi di costruire delle abitazioni ai Pian d'Barmess, oggi Villaggio Albaròn, spinge l'imprenditore Giovanni Castagneri Barbutà alla costruzione di qualche impianto, dando vita al piccolo baby Pian Balme e alla sciovia Sauzè, che aprirà per la stagione '67- '68.

Nel 1970, una guida turistica sulle valli di Lanzo indica per Balme quattro impianti di risalita, gestiti da due società diverse e oltre allo sci club Balme, segnala l'esistenza di un'associazione "Sci Alpinistica Albaron".

Nel 1975 viene ricostruito l'impianto Pakinò. Alla fine degli anni 80, caratterizzati da scarsità di precipitazioni e dalla conseguente crisi delle stazioni sciistiche, le "Sciovie Sauzè" attivano i primi "cannoni" sparaneve. Negli stessi anni viene attivato un servizio su gatti delle nevi per trasportare i turisti al Pian della Mussa, percorrendo la strada provinciale, mentre al Villaggio Albaròn si realizza una pista per il pattinaggio su ghiaccio.

La felice esposizione del Pian della Mussa invoglierà privati e istituzioni ad attivare la battitura della pista per lo sci da fondo, potenziata dopo che, le difficoltà della stazione di sci alpino, dapprima riunita sotto un'unica società di gestione, e poi la successiva definitiva chiusura nel 2000 di tutti gli impianti di risalita, infierirà un duro colpo all'economia e alla tradizione invernale di Balme.

Negli anni che seguono, si cercano nuove strade, con un'attenzione rivolta alla pista per lo sci da fondo, che sarà favorita dalla costruzione di un tratto di pista nell'inverso di Bogone, ma anche alla tracciatura di percorsi per il nuovo fenomeno delle ciaspole, che trovano un gran numero di appassionati.

Balme, patria dello sci, vede ormai come irrealizzabile la riapertura di nuovi impianti per lo sci alpino. I ricordi di un tempo sembrano ormai relegati al libro dei ricordi.

Le Olimpiadi di Torino del 2006 tuttavia, offrono un'insperata occasione per riparlare di strutture invernali. Oltre alle località direttamente coinvolte dalle gare, si dispongono dei finanziamenti per le stazioni minori. Per Balme è previsto il rifacimento della sciovia del Pakinò e la realizzazione di una pista per il pattinaggio su ghiaccio.



Figura 5 – La sciovia del Pakinò

### **OSPITALITA' ALBERGHIERA**

Nel paese di Balme sono presenti un agriturismo, due bed and breakfast, due bivacchi, tre rifugi montani-alpelli.

### **RISTORANTI**

Nel paese di Balme sono presenti due bar caffè, una pizzeria, due ristoranti e una trattoria-osteria.

## **3. VINCOLI AMBIENTALI E TERRITORIALI**

Per quanto riguarda i vincoli territoriali ed ambientali gravanti sull'area in oggetto, si registrano diverse tipologie di vincoli preordinati all'area in oggetto

### **3.1. VINCOLO IDROGEOLOGICO**

Il R.D.L. n. 3267 del 30 dicembre 1923 ed il successivo regolamento di applicazione (R.D.L. n. 1126 del 16 maggio 1926) sottopongono a tutela le aree territoriali che per effetto di interventi quali, ad esempio, disboscamenti o movimenti di terreno possono, con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque (art. 1).

Il Vincolo non preclude la possibilità di intervenire sul territorio, ma subordina l'intervento all'ottenimento di una specifica autorizzazione. La l.r. 45/1989 "Nuove norme per gli interventi da eseguire in terreni sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici" disciplina gli interventi e le attività da eseguire nelle zone soggette a vincolo.

### **3.2. VINCOLO PAESAGGISTICO**

L'area in oggetto risulta essere parzialmente ricompresa nella perimetrazione delle aree soggette al vincolo ai sensi dell'art.142 comma 1 lettera c) del Decreto Legislativo 22/01/2004 n. 42, di seguito riportato in stralcio:

#### **Art. 142. Aree tutelate per legge:**

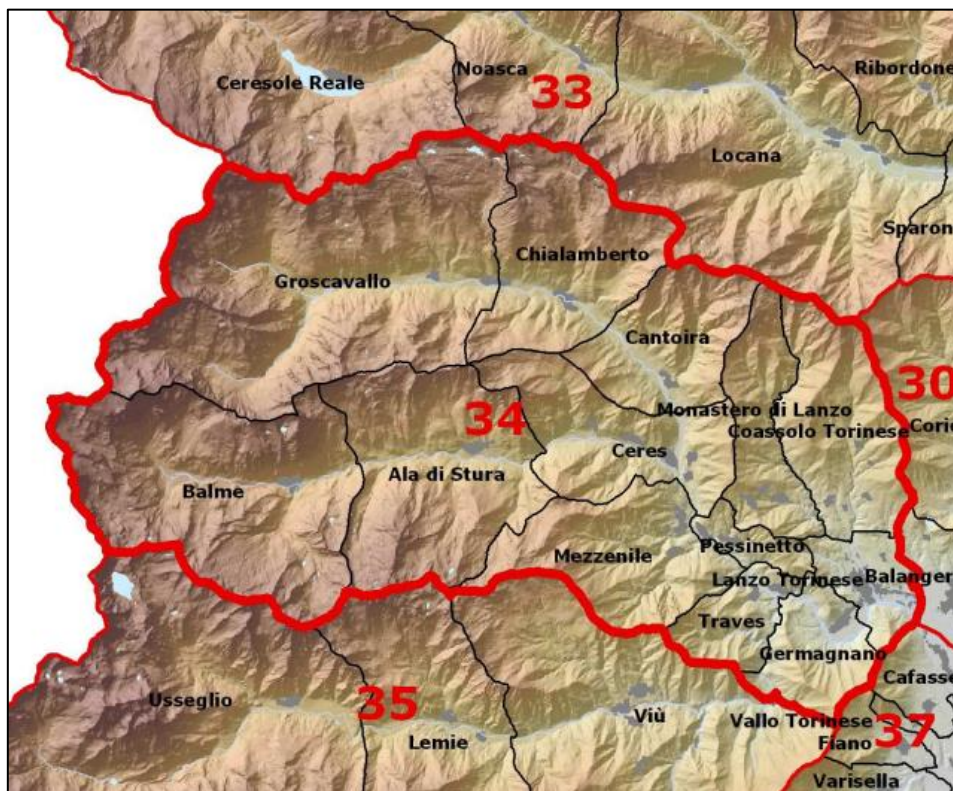
1. Sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni di questo Titolo:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal d.P.R. 13 marzo 1976, n. 448;
- l) i vulcani;
- m) le zone di interesse archeologico.

Il vincolo impone l'ottenimento di specifica autorizzazione paesaggistica (con competenze e livelli differenziati a seconda del tipo di intervento) per ogni intervento proposto, ottenendo preventivamente i pareri vincolanti della Commissione Locale del Paesaggio e della Soprintendenza per i Beni Archeologici e Paesaggistici, nonché della Regione Piemonte.

### 3.3. VINCOLI DETTATI DAL PIANO PAESISTICO REGIONALE

All'interno del PPR il territorio del Comune di Balme è stato inserito nell'ambito territoriale n°34 Val d'Ala e Val Grande di Lanzo del Piano Paesistico Regionale, ovvero nella fattispecie un ambito di tipo Valli Montane Alpine.



#### DESCRIZIONE AMBITO

Ambito montano alpino strettamente correlato alla Val di Viù (limite nord), con il quale forma le Valli di Lanzo, che comprende i due solchi vallivi settentrionali dei bacini della Stura di Ala e della confluyente sinistra della Val Grande, con andamento parallelo est-ovest, attestati sui massicci più elevati delle Alpi Graie (Ciamarella metri 3676, complesso delle Levanne oltre i metri 3500) al confine con la Francia, che confluiscono a valle dell'area metropolitana torinese.

Le valli della Stura di Ala e di Valgrande confluiscono a Ceres, ricevono la Stura di Viù a Germagnano e sono parzialmente chiuse dal crinale di Lanzo, su cui si affaccia l'ampia conca chiusa della valle Tesso. Le valli e il capoluogo di Lanzo (luogo di mercato e nodo urbano da cui si diparte il ventaglio viario e insediativo delle valli afferenti) dal Trecento fanno stabilmente parte dello spazio sabauda: non sono state oggetto di contesa politica né sono state coinvolte da opere di fortificazione, mentre hanno sviluppato attività estrattiva e metallurgica di livello regionale, affiancate da un'economia locale agro-silvo-pastorale. Significative le tracce dell'infrastrutturazione otto-novecentesca (ferrovia storica, acquedotto, impianti idroelettrici).

Oltre a Lanzo, gli insediamenti storicamente prevalenti sono la nebulosa frazionale di Pessinetto Mezzenile (sui due versanti della Stura), Ceres (all'incrocio delle valli) e Ala di Stura (con sviluppo turistico recente e impianti di risalita). In Val Grande, Cantoira – già formata da una sequenza di borgate – ha assunto la fisionomia di insediamento continuo a urbanizzazione lineare a causa di un'indiscriminata crescita edilizia (secondo case e residenze) tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento. Analogo processo ha coinvolto ampi tratti delle due valli, sebbene con modalità meno pervasive.

Il sistema storico delle borgate e dei nuclei frazionali è regolarmente scandito lungo la direttrice viaria di fondovalle, segnato dalle emergenze paesaggistiche delle chiese parrocchiali, sovente di origine medioevale.

Il sistema di fondovalle in Val Grande è connesso, mediante una fitta trama di percorsi, a grandi nuclei aggregati di mezza costa sui versanti solivi (Vru, Lities, Vonzo, Alboni, Rivotti), posti al limite tra il bosco a latifoglie (castagneti, boschi cedui di frassino, faggio, larice) e gli alpeggi, insediamenti ora utilizzati in modo temporaneo per allevamento e turismo, già oggetto di massiccio abbandono a partire dalla fine dell'Ottocento.

Le due valli non sono percorse da tracciati storici di valico transfrontaliero di rilevanza regionale, ma sono solo connesse da percorsi transvallivi (anche con le valli adiacenti a nord e sud), solitamente scanditi da una fitta trama di piloni e di cappelle votive, alcune delle quali anche di interesse storico-artistico, oltre che paesaggistico.

I nuclei storici conservati, sovente in stato di abbandono, seguono i caratteri dell'edilizia storica rurale in pietra.

### **CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMI)**

Le due valli parallele orientate in senso est-ovest presentano caratteri morfologici decisamente diversi. La Valle di Ala, infatti, è caratterizzata da un profondo solco vallivo con profilo a V di incisione fluviale, che ha determinato un insediamento prevalentemente impostato sui medi versanti in esposizione sud. Al contrario, la Val Grande presenta prevalentemente un profilo a U, e l'insediamento umano occupa ampie zone del fondovalle alluvionale. La litologia è prevalentemente acida in entrambe le valli: la Val Grande è formata da "Pietre verdi" sino a Cantoira, poi in sinistra idrografica compare un'importante formazione di gneiss ghiandone che separa questa valle dall'alta valle Orco. La destra idrografica della Val Grande e, conseguentemente, la sinistra della valle di Ala sono prevalentemente impostate su pietre verdi; al Pian della Mussa, tuttavia, si riscontra anche il contatto con le estreme propaggini delle formazioni a calcescisti che formano la testata della Valle di Viù, espandendosi poi in Valle Susa. I versanti sono quindi complessi, fortemente pendenti e molto incisi, con frequenti movimenti di massa che, quando stabilizzati, ospitano dolci pendii occupati da borgate e alpeggi.

Le testate delle due valli sono maestose, con erti crinali che segnano severamente il confine raggiungendo quote massime di oltre 3600 metri (Ciamarella, Bessanese, Levanne). Le forme moreniche sono confinate principalmente nella Valle di Ala, ove un primo salto glaciale conduce al Pian della Mussa, autentica vallecchia sospesa ove è possibile riconoscere forme glaciali ben conservate (dossi e rocce montonati, spalle glaciali). A quote più elevate, tali forme sono anche riconoscibili in Val Grande, nello splendido e selvaggio Vallone di Sea (wilderness di ritorno) che si insinua da Forno Alpi Graie, fra le Levanne e lo spartiacque con il Pian della Mussa.

In tali ambienti, a partire dalla testata, si possono riconoscere alcune caratteristiche delle coperture del territorio molto particolari: i relitti ghiacciai in forte regresso, i laghi glaciali (Unghiasse, Sagnasse), le formazioni rocciose, la vegetazione tipica dei detriti e a seguire praterie alpine, soprattutto sui versanti solati, ove è ancora presente un'attività pastorale abbastanza capillare, con molti alpeggi spesso non serviti da viabilità e relativamente pochi capi per azienda; invece nei versanti esposti a nord, i primi a essere abbandonati dall'attività pastorale, sono già prevalenti l'ontano verde e le formazioni cespugliose e suffrutescenti (rododendro e altre ericacee, salici nani).

Verso le medie valli è il bosco a divenire prevalente; in Val d'Ala dominano ancora i boschi a larici, mentre nella Val Grande, nei pressi della confluenza tra il Sea e il Gura, gli effetti glaciali hanno formato pareti subverticali in cui gli unici popolamenti oggi presenti sono le boscaglie pioniere a prevalenza di betulla. In tale contesto già difficile, la secolare attività mineraria (Forno Alpi Graie, Ala di Stura) ha portato a una vera e propria deforestazione, eliminando quasi completamente le conifere (gli abeti sono ricordati quasi solo nei toponimi) e spesso anche il faggio; in Val Grande il bosco si ferma poco sopra i 1300 metri di quota, solo boscaglie e rimboschimenti hanno ricostituito la copertura. I lariceti formano popolamenti rilevanti sui versanti esposti a nord, alternati a pino montano sulle rupi e più in basso sostituiti da cedui di faggio invecchiati, quindi da castagneti antropogeni cedui e da frutto in fase di abbandono. Nelle aree pascolive montane abbandonate si assiste già da tempo a invasione di betulla, aceri e frassino, mentre le zone profondamente incise dai torrenti e valloni laterali presentano tipiche formazioni ad acero-frassinetti di forra. Infine, nell'area di confluenza delle due Sture fino a Lanzo, ove le formazioni rocciose sono prevalentemente a "pietre verdi" che portano alla formazione di versanti ripidi, molto incisi e spesso non accessibili, il bosco è costituito prevalentemente da querceti di rovere degradati, boscaglie pioniere a portamento stentato e rimboschimenti; qui la copertura

arborea non può che assolvere funzioni protettive, dopo secoli di sfruttamento per usi energetici (carbone per fucine).

Il fondovalle presenta, soprattutto per la Val Grande, caratteristiche tali da determinare condizioni favorevoli all'insediamento e alla pratica della praticoltura montana, tuttora attiva.

### **EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE**

- Le cime rocciose di confine, come la Ciamarella (3670 m), la Bessanese (3600 m), la Punta Girard (3262 m) e il gruppo delle Levanne (3600 m circa), descrivono un paesaggio di grande impatto e facilmente riconoscibile e costituiscono il nucleo dove si è sviluppato l'alpinismo torinese del Novecento;
- le testate delle valli con i complessi glaciali del Pian della Mussa (costituenti l'omonimo Sito di Interesse Comunitario) e del Vallone di Sea (meritevole di protezione), con pareti rocciose incombenti per oltre 1500 metri di dislivello, sono caratterizzate da ambienti altoalpini con nevai, morene, laghi glaciali, curvuleti e altre praterie di altitudine, oltre a piccole aree umide con vegetazione discontinua delle vallette nivali e delle morene glaciali veramente rari;
- le cime rocciose di media valle, ovvero l'Uja di Mondrone (2964 m), l'Unghiasse (2930 m), il Monte Rosso d'Ala (2763 m) e la Bellavarda (2350 m) risultano molto importanti per la loro panoramicità, così come la Cima dell'Angiolino (2170 m), vera balconata di osservazione di tutta la pianura torinese;
- a Mondrone (1257 m) si trova la cascata chiamata Gorgia di Mondrone, dove le acque della Stura si gettano in una strettissima forra precipitando, dopo un salto di 17 m, in un baratro profondo 65 m;
- l'area si caratterizza inoltre per la ricchezza d'acqua (anche oligominerale), vera riserva produttiva e paesaggistica;
- i querceti di rovere in bassa valle, pur degradati, costituiscono il più vasto popolamento di questa specie in ambito alpino, superati solo da quelli appenninici che vegetano su analoghi substrati (pietre verdi).

### **CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI**

#### **FATTORI STRUTTURANTI**

- Centro storico medioevale a struttura lineare sul crinale di Lanzo, posto alla chiusura dei solchi vallivi e cerniera con la piana della bassa valle, in relazione al ponte "del Diavolo" e al sistema stradale adiacente (in continuità con sistema stradale medioevale dell'ambito 36, da Ciriè).

#### **FATTORI CARATTERIZZANTI**

- Emergenze relative al paesaggio religioso della controriforma e del barocco alpino: santuario controriformista di Sant'Ignazio (monte Bastia, tra Lanzo e Pessinetto), santuario della Madonna di Loreto presso Lanzo, Eremo camaldolese di Lanzo (resta la chiesa), santuario della Marsaglia in valle Tesso, santuario della Madonna di Loreto presso Forno Alpi Graie (Groscavallo) e parrocchia di Groscavallo;
- sistema dei campanili e delle architetture romaniche che segnano i nuclei storici delle borgate (Monastero, Mezenile, Ceres, Cantoira, Chialamberto, Ala, Usseglio, San Vittore di Balangero nell'area dell'amiantifera);
- sistema delle borgate accentrate di consistenti dimensioni (già abitate stabilmente e sede di servizi), delle tracce di coltivazione e terrazzamenti e delle connessioni viarie di mezzacosta nel versante solivo della Val Grande (Lities e Vru a monte di Cantoira; Vonzo, Chiappili, Candiela, Balmavenera, Pianardi a monte di Chialamberto; Alboni e Rivotti a monte di Pialpetta), a loro volta connessi con il sistema degli alpeggi in quota (con percorsi storici, piccole infrastrutture come i ponti in pietra del vallone di Vassola, edilizia puntuale, sistemi irrigui);
- sistemi di percorsi devozionali locali e cappelle montane (isolate o presso nuclei frazionali a mezza costa o in alpeggio): si segnalano le emergenze di Santa Cristina (punto di unione delle due valli), San Domenico (a monte di Lities), San Matteo a Case Colombo (all'inverso di Cantoira), Madonna del Carmine al Ciavanis (a monte della conca di Vonzo), San Grato ad Alboni, Madonna della Visitazione ai Rivotti (si vedano recenti repertori di inventario, anche per la valle di Ala);

- sistema del tratto ferroviario storico Lanzo-Ceres (completato nel 1916: stazioni eclettiche dei capoluoghi e dei nuclei frazionali, gallerie e ponti; interventi recenti e in corso di ricostruzione dopo l'alluvione del 2000, solitamente non invasivi); emergenza viadotto in calcestruzzo armato (1914) della ferrovia Torino-Ceres, presso Ceres (attualmente tinteggiato in verde);
- tracce di attività minerarie e metallurgiche storiche (chiodaioli ed ecomuseo delle Fucine a Mezenile; miniera di talco della Brunetta a monte di Vru presso Cantoira, oggetto di progetti di valorizzazione anche transfrontaliera in collaborazione con Brosso e Traversella; miniera di Prati della Via presso Chialamberto, dismessa e ora aggredita da lottizzazione; miniere abbandonate tra Mondrone e Balme).

## **FATTORI QUALIFICANTI**

- Complessi di edilizia di villeggiatura eclettica e liberty (Lanzo; Fe, Procaria e capoluogo di Ceres; Pialpetta, Richiardi a Groscavallo; Ala di Stura; Balme: aree ed edifici da individuare puntualmente, con relativi giardini storici);
- opere relative all'acquedotto del Pian della Mussa, fonte di approvvigionamento per la città di Torino (dal 1910);
- ponte medioevale di Lanzo (Ponte del Diavolo) e relativa area attrezzata, oltre ad altri ponti storici superstiti, quali il ponte di Vana presso Ceres;
- centrale idroelettrica di Funghera (Germagnano), connessa al sistema delle condotte forzate;
- centro storico di Balme (Ruciass), emergente sulla sottostante vallata e di volumetria compatta e accentrata, quasi fortificata.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- conca di Marsaglia in valle Tesso e sistema di alpeggi e percorsi di connessione transvalliva;
- conca di Vru e della miniera Brunetta, in connessione con il lago di Monastero e il crinale verso la valle Tesso;
- conca di Vonzo, Chiappili e Santuario del Ciavanis;
- conca di Alboni e Rivotti, connessa al percorso per il colle della Crocetta (itinerario transvallivo per Ceresole) e all'area dei laghi di Unghiasse;
- area di Balme, massiccio Uia di Mondrone e val Servin;
- Pian della Mussa.

## **DINAMICHE IN ATTO**

Come in tutte le Alpi è significativo il ritiro dei ghiacciai; nell'ambito in particolare si segnala la sempre minore consistenza dei ghiacciai della Ciamarella e di Sea.

Per quanto riguarda l'insediamento si verificano:

- il fenomeno dell'espansione indiscriminata e dequalificata di seconde case e di edilizia multipiano, che si è arrestato alla metà degli anni ottanta, con l'avvio di embrionali politiche di valorizzazione culturale del territorio, non ancora del tutto maturate; non si segnalano attualmente ulteriori dinamiche di aggressione al patrimonio edilizio storico o di espansione indiscriminata degli insediamenti; si rilevano, tuttavia, interventi inadeguati per scala e linguaggio architettonico nell'area della piana di Prati della Via, tra Cantoira e Chialamberto, di fronte alle miniere storiche;
- la riduzione progressiva del turismo stabile dell'area montana, anche per difficoltà di accesso e comunicazioni rispetto alle limitrofe valli olimpiche, anche se è in crescita l'attività escursionistica e alpinistica;
- le prime iniziative di valorizzazione storica delle tracce storiche delle attività estrattive o metallurgiche;
- alcune iniziative di recupero degli spazi pubblici dei nuclei storici di fondovalle e di recupero di borgate di mezza costa, a uso turistico e ricreativo.

Per quanto riguarda l'attività agroforestale e zootecnica si verificano:

- un tendenziale abbandono delle superfici pascolive marginali con rinaturalizzazione spontanea mediante invasione di specie arboree e arbustive forestali autoctone, oppure verso formazioni con ericacee cespugliose; si sta tentando di recuperare alcune strutture e infrastrutture pastorali, anche se con tecniche poco compatibili con l'ambiente circostante;
- l'abbandono delle superfici forestali antropogene (castagneti), con conseguente sviluppo di fasi di senescenza e instabilità;
- sporadici interventi non sostenibili a carico delle superfici forestali invecchiate, in particolar modo delle formazioni a ceduo di faggio, senza verifica della facoltà di rinnovazione agamica;
- interventi di regimazione dei corsi d'acqua (arginature, soprattutto dopo l'alluvione del 1993), talora con soluzioni invasive poco attente alla salvaguardia della naturalità dei luoghi e/o estranee alle tradizioni costruttive locali;
- ripetuti incendi in bassa valle, soprattutto nelle aree di rimboschimento a conifere anche esotiche, con degrado del paesaggio.

## **CONDIZIONI**

- Spopolamento delle alte valli con riduzione/marginalizzazione delle attività legate al territorio;
- rarità e integrità degli ambienti naturali, che raggiungono punte d'eccellenza a livello regionale in alcune aree, ad esempio nel Vallone di Sea;
- fenomeno delle alluvioni, molto incisivo, con gli eventi del 1993, del 1994 e del 2000. Nel Comune di Groscavallo, a monte dell'abitato di Forno Alpi Graie, una massa (intorno a 20.000 mc) è stata trascinata a seguito del collasso della morena del Mulinet, depositando ciottoli e grandi massi nell'abitato fino a un'altezza di 5 metri. Sono state colpite sia case costruite recentemente con l'espansione edilizia degli anni sessanta-settanta, sia abitazioni storiche (sette-ottocentesche - Località Inverso di Chialamberto) e infrastrutture (strada provinciale e ferrovia). L'instabilità è considerevole sia per quanto riguarda i depositi morenici e colluviali di alta quota, sia per quelli di fondovalle, ove le conoidi impongono particolari attenzioni sul piano della messa in sicurezza dei manufatti che vi si sono insediati;
- fondovalle antropizzati molto compromessi dall'espansione edilizia degli anni settanta, con effetti di forte impatto e cancellazione della tipologia insediativa locale;
- nonostante le invasive espansioni urbane della seconda metà del Novecento, sistema insediativo e culturale storico di buona leggibilità, soprattutto nelle aree non prossime ai tratti iniziali di fondovalle, ove manifesta buone possibilità di valorizzazione integrata;
- fragilità del patrimonio edilizio storico, ancora integro in numerose borgate non interessate dalle trasformazioni turistiche degli anni sessanta-ottanta del Novecento, ma a rischio di crollo per abbandono delle attività economiche montane;
- modesta attenzione al contesto dei manufatti storici più interessanti e alle loro connessioni territoriali;
- costruzione indiscriminata di viabilità silvopastorale, anche impermeabilizzata, verso alpeggi fortemente sottoutilizzati; in particolare rischio di compromissione del vallone di Sea e dei laghi di Unghiasse per progetti di viabilità verso alpeggi ormai abbandonati da decenni e senza cotiche pascolabili;
- trasformazione del paesaggio con rinaturalizzazione senza reinserimento delle conifere spontanee, per invasione delle boscaglie che creano una copertura obliterante. Pascolo irrazionale, con abbandono delle superfici più lontane dagli alpeggi non serviti da viabilità e contemporaneamente carico eccessivo in quelle più prossime, talora anche in bosco, con degrado della cotica, innesco di fenomeni erosivi e danni alla rinnovazione forestale;
- rischio di taglio dei cedui invecchiati di faggio e querce e in generale utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- degrado di castagneti per fattori diversi, quali incendio, collasso colturale o più semplicemente per abbandono;
- terre del fondovalle soggette all'abbandono parziale della praticoltura.

## **STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO-AMBIENTALE**

- Area contigua della Stura di Lanzo;

- Riserva naturale del Ponte del Diavolo;
- SIC: Stura di Lanzo (IT1110014); Pian della Mussa, Balme (IT1110029); Grotta del Pugnetto (IT1110048);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Santuario di Santa Cristina sito nel comune di Cantoira (D.M. 15/09/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Grotta di Pugnetto col terreno soprastante alla Grotta, sita nel comune di Mezzenile (D.M. 15/09/1927);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nel comune di Lanzo Torinese (D.M. 30/10/56, rettificato con D.M. 29/01/57);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio delle Alte Valli di Lanzo sito nei comuni di Groscavallo, Ala di Stura, Lemie, Usseglio e Balme (D.M. 01/08/1985).

## **INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI**

La struttura e lo stato del territorio sembrano avere le potenzialità per incrementare la villeggiatura stanziale e per riusare l'invasivo patrimonio edilizio dequalificato e sottoutilizzato: data la relativa vicinanza all'area metropolitana si potrebbe incrementare la frequentazione turistica di queste valli, oggi soprattutto legate al turismo familiare giornaliero e ridotto al periodo estivo, orientandola verso la fruizione della natura e dell'escursionismo, recuperando maggiormente le testimonianze della cultura locale (alpeggi, borgate, miniere).

In questa prospettiva è opportuno promuovere:

- conservazione integrata del patrimonio edilizio storico delle borgate e dei nuclei isolati, con i relativi contesti territoriali (terrazzamenti, aree boschive, percorsi);
- riqualificazione edilizia delle aree maggiormente colpite dal disordinato sviluppo edilizio negli anni sessanta-ottanta del Novecento (spazi pubblici, qualità dei margini);
- valorizzazione della rete ferroviaria storica e delle strutture edilizie e relazionali connesse (recentemente riaperta nel tratto a monte di Germagnano dopo l'alluvione del 1993);
- gestione attiva e polifunzionale del vastissimo patrimonio forestale, recuperando e mantenendo inoltre le radure e i piccoli tramuti montani; nelle aree con presenza di cedui invecchiati è opportuno programmare interventi di conversione a fustaia (faggete e querceti) di rinaturalizzazione dei rimboschimenti, di valorizzazione degli acero-frassineti, di recupero del ceduo multifunzionale (castagneti), anche per stabilizzare il bosco ed evitare l'innescò di dissesti superficiali dovuti a ribaltamento delle ceppaie. In questo caso interventi di ingegneria naturalistica a supporto degli interventi forestali sono opportuni per una regimazione delle acque più razionale;
- assistenza tecnica all'alpicoltura, che presenta ancora troppi caratteri di marginalità e non garantisce la conservazione di pascoli ad alto valore pastorale e dei relativi paesaggi, anche con sistemi integrati di utilizzo delle superfici alpine e dei prati di fondovalle, per la produzione di foraggio primaverile e il pascolo autunnale.

Come in molte altre situazioni montane:

- la costruzione di strade agrosilvopastorali dovrebbe essere vincolata all'esistenza di piani di attività pastorale e forestale adeguati alle notevoli estensioni utilizzabili in quota. Occorre evitare l'asfaltatura di tale viabilità, proponendo l'uso di tecniche di stabilizzazione più adeguate all'ambiente montano;
- la regolamentazione finalizzata a un uso più sostenibile delle risorse idriche.

Dall'analisi della tavola P.2 di PPR, sopra riportata in stralcio con inserimento dell'impianto oggetto degli interventi di progetto, si evidenzia come vi siano interferenze esclusivamente con le aree tutelate per legge di cui all'art. 142 del D.L.gs. 42/2004, e nella fattispecie:

c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;

Inoltre, l'impianto in oggetto si trova all'interno dell'area di notevole interesse pubblico del territorio delle Alte Valli di Lanzo sito nei Comuni di Groscavallo, Ala di Stura, Lemie, Usseglio e Balme secondo il DM del 1° agosto 1985, di seguito riportato.

D.M. 1 agosto 1985

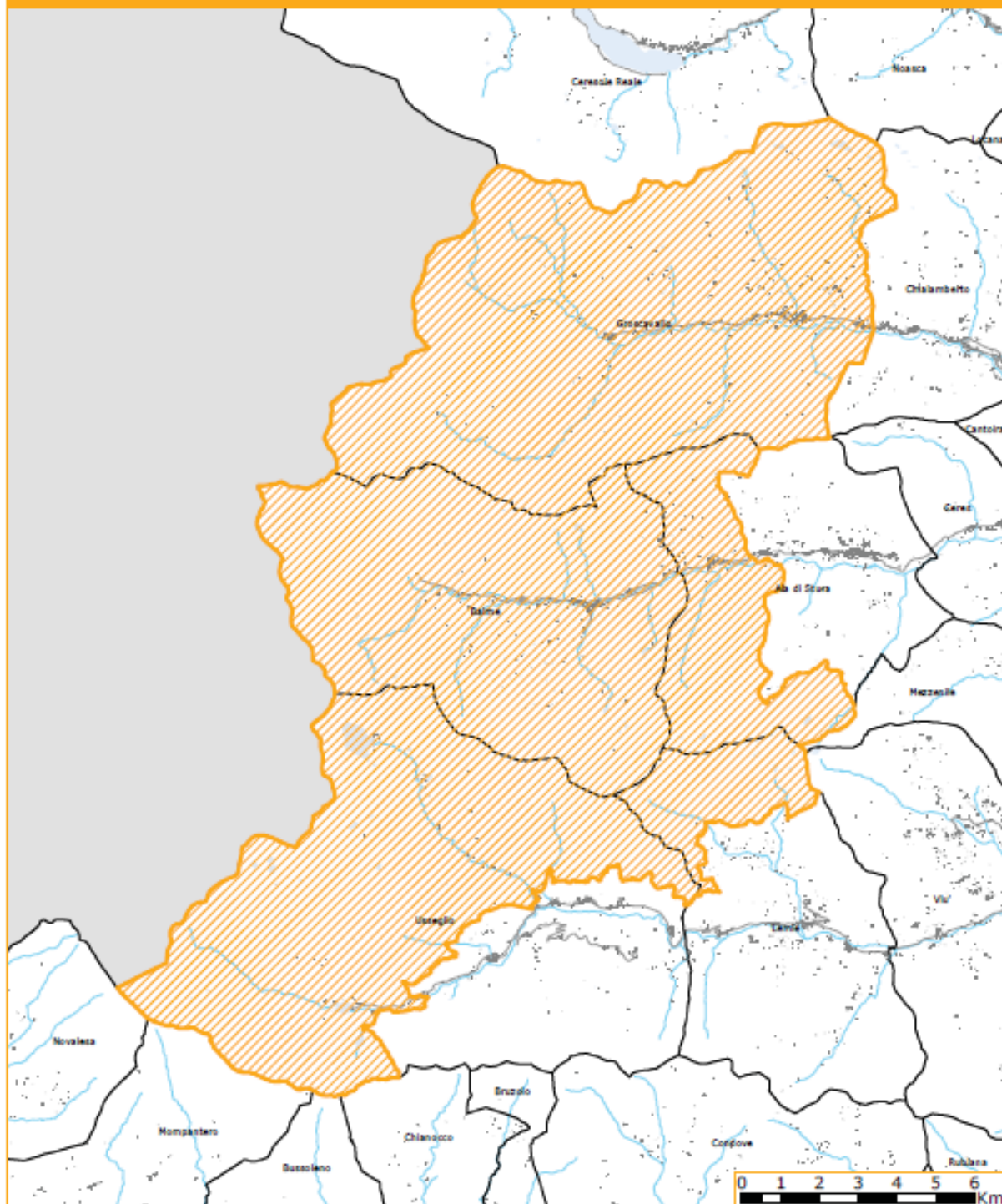
Art. 136, c. 1, lett. c) e d) del D.Lgs. 42/2004

**Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio delle Alte Valli di Lanzo sito nei Comuni di Groscavallo, Ala di Stura, Lemie, Usseglio e Balme**

Numero di riferimento regionale:  
B064

Codice di riferimento ministeriale:  
10213

Comuni:  
Ala di Stura, Balme, Groscavallo,  
Lemie, Usseglio (TO)



PTBA 0 E PG 002 0

All'interno della tavola TAV P.4 (sopra riportata in stralcio) di Piano Paesistico Regionale le aree individuate rientrano completamente nelle aree di montagna (art. 13) nonché nei territori Praterie Rupicole (art. 19).

Ai fini dell'analisi di congruità con il PPR, sono stati presi in esame tutti gli articoli sopra citati e vengono di seguito riportati in stralcio, solamente per le parti che interessano direttamente gli impianti soggetti a interventi.

Nell'**art. 13** delle N.T.A del Ppr si legge:

[1]. Il Ppr riconosce quali aree di montagna il sistema di terre formatosi a seguito dell'orogenesi alpino-appenninica e delle correlate dinamiche glaciali, quale componente strutturale del paesaggio piemontese e risorsa strategica per il suo sviluppo sostenibile. Tale sistema – come delimitato nella Tavola P4 – ricomprende vette e crinali montani principali e secondari, ghiacciai e altre morfologie glaciali (rocce e macereti), praterie rupicole, praterie e prato-pascoli, cespuglieti, nonché i territori coperti da boschi.

[2]. Il Ppr riconosce nel territorio montano anche gli insediamenti rurali (quali alpeggi, villaggi, ecc.) identificati nella Tavola P4 come morfologie insediative rurali, di cui all'articolo 40, strettamente legate alle pratiche della pastorizia, alla gestione forestale e alle produzioni alimentari e artigianali, meritevoli di valorizzazione e riqualificazione nel quadro degli obiettivi di rivitalizzazione della montagna.

[3]. Nelle aree di montagna, di cui al comma 1, sono altresì inclusi i territori di cui alle lettere d. ed e., comma 1, dell'articolo 142 del Codice rappresentati nella Tavola P2, per i quali si applicano le presenti norme nonché la disciplina in materia di autorizzazione paesaggistica.

[4]. Il Ppr persegue, in tutto il territorio montano come indicato al comma 1, gli obiettivi del quadro strategico, di cui all'articolo 8 delle presenti norme.

#### **Indirizzi**

[5]. La pianificazione territoriale provinciale definisce criteri e normative finalizzati a promuovere la rifunzionalizzazione degli itinerari storici e dei percorsi panoramici, la tutela delle linee di vetta e dei crinali.

[6]. I piani locali definiscono normative volte a disciplinare la previsione di nuovi bivacchi e altre attrezzature dedicate alle attività escursionistiche, alpinistiche o sciistiche, nel rispetto delle presenti norme.

[7]. I piani locali, al fine di potenziare i sistemi di accessibilità ai territori, mirati al consolidamento delle tradizionali attività agricole e forestali e della fruizione compatibile delle risorse naturali, culturali e paesaggistiche, individuano la rete dell'accessibilità locale, riservata alle attività agricole, zootecniche e forestali, all'esercizio e alla manutenzione di opere pubbliche e di pubblica utilità non altrimenti raggiungibili e all'espletamento delle funzioni di vigilanza, dei servizi antincendio e di protezione civile.

#### **Direttive**

[8]. La pianificazione territoriale provinciale definisce normative finalizzate a promuovere:

- a) il recupero del patrimonio naturale-culturale montano, contrastando i fattori di marginalizzazione o di scomparsa dei valori naturali e culturali;
- b) la riqualificazione dei paesaggi e delle morfologie insediative tradizionali alterate dai processi di urbanizzazione, con la mitigazione degli impatti pregressi;
- c) la valorizzazione della rete di connessione paesaggistica.

[9] I piani locali garantiscono la tutela delle vette e dei crinali individuati nella Tavola P4; eventuali interventi di trasformazione che interessano vette e sistemi di crinali montani sono consentiti solo qualora la progettazione assicuri il rispetto dei fattori caratterizzanti la componente montagna, con particolare riferimento a quelli di elevato valore scenico e panoramico.

[10]. I piani locali, anche sulla base di adeguate analisi valutative del patrimonio edilizio, urbanistico e infrastrutturale esistente e non più utilizzato per le attività tradizionali, definiscono normative volte a:

- a) finalizzare il potenziamento delle funzioni residenziali, delle attività turistiche, ricreative o produttive, degli spazi per nuove attrezzature, per impianti e manufatti necessari per usi diversi da quelli agricoli

e forestali, principalmente al recupero, alla riqualificazione o al completamento del patrimonio edilizio esistente;

b) reperire gli spazi per nuove attrezzature, impianti e manufatti necessari per usi diversi da quelli tradizionali, agricoli e forestali, prioritariamente nelle aree già urbanizzate;

c) garantire la compatibilità qualitativa degli interventi con le caratteristiche tipologiche, geomorfologiche e paesaggistiche dei territori interessati.

## **Prescrizioni**

[11]. Nelle aree di montagna:

a) la viabilità a uso agricolo e forestale e le vie di esbosco eventualmente necessarie devono essere realizzate nel rispetto delle disposizioni della l.r. 4/2009 e delle presenti norme;

b) gli interventi per la produzione, la trasmissione e la distribuzione dell'energia, compresi gli impianti idroelettrici e i campi eolici, oltre ad applicare le norme di cui agli articoli 14 e 39, e del successivo comma 12, devono essere coerenti con la programmazione settoriale di livello regionale, nazionale e comunitario, e con gli indirizzi approvati dalla Giunta regionale; la progettazione di tali interventi deve garantire il rispetto dei fattori caratterizzanti la componente montagna, ivi compresi vette e sistemi di crinali montani individuati nella Tavola P4; i progetti devono altresì prevedere specifiche misure di mitigazione e compensazione di tipo paesaggistico, da realizzarsi in via prioritaria nei medesimi siti d'intervento e da eseguirsi contestualmente alla realizzazione degli interventi stessi.

[12]. Nelle aree di montagna, nell'intorno di 50 metri per lato dalle vette e dai sistemi di crinali montani principali e secondari individuati nella Tavola P4, è vietato ogni intervento di trasformazione eccedente quanto previsto alle lettere a., b., c., d., comma 1, articolo 3, del DPR n. 380 del 2001, fatti salvi gli interventi:

a) necessari per la difesa del suolo e la protezione civile e quelli di cui al comma 11, lettera a.;

b) relativi al completamento dell'abitato e all'ampliamento delle costruzioni preesistenti all'interno dei nuclei già edificati;

c) necessari per la razionalizzazione e l'ammodernamento del sistema degli impianti sciistici, volti alla riduzione del numero dei tracciati degli impianti, o comunque alla mitigazione degli impatti paesaggistici pregressi, limitatamente alle strutture tecniche necessarie per la funzionalità degli impianti stessi;

d) relativi ad attività estrattive, a rilevanza almeno regionale, per la ricerca e la coltivazione di pietre ornamentali aventi carattere storico, o di minerali industriali che non sia sostenibile, dal punto di vista tecnico, economico e paesaggistico, reperire altrove; gli elaborati progettuali devono contenere gli elementi necessari a dimostrare tali condizioni;

e) necessari per la produzione di energia di cui al comma 11, lettera b., qualora sia dimostrato il rilevante interesse pubblico dell'impianto e l'intorno di 50 metri per lato dalle vette e dai sistemi di crinali in cui sorge l'impianto non ricada altresì in aree e immobili individuati ai sensi degli articoli 134, comma 1, lettere a. e c. e 157 del Codice; all'interno delle suddette aree e immobili sono consentiti nell'intorno dei 50 metri per lato dalle vette e dai sistemi di crinali esclusivamente i tracciati viari per la realizzazione degli impianti; per tali tracciati, al termine delle opere è previsto il ripristino integrale dei luoghi e, ove necessario, la trasformazione in tracciato di ridotta larghezza per la manutenzione degli impianti;

f) relativi alla rete di livello almeno regionale di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica, di cui al comma 11, lettera b., e alla diffusione delle telecomunicazioni, solo se volti alla riqualificazione o alla manutenzione di impianti già esistenti nella medesima area di montagna o, per quelli nuovi, se necessari per l'attraversamento trasversale del versante nei punti a minore visibilità dall'intorno e, nel caso di impianti per la diffusione delle telecomunicazioni, se non localizzabili altrove, anche prevedendo eventuali accordi tra i soggetti gestori per contenere il numero dei relativi sostegni.

Gli interventi di cui al presente comma possono essere consentiti esclusivamente qualora siano rispettate le condizioni sopra descritte e non sussistano localizzazioni alternative di minor impatto al di fuori dell'intorno dei 50 metri per lato dalle vette e dai sistemi di crinali montani, la soluzione progettuale risulti la più idonea sotto il profilo dell'inserimento paesaggistico e le valutazioni tecniche espresse in sede di approvazione dei singoli progetti abbiano conseguito esito favorevole relativamente alle valutazioni di carattere paesaggistico; i progetti devono altresì prevedere specifiche misure di mitigazione e compensazione di tipo paesaggistico da realizzarsi in via prioritaria nei medesimi siti d'intervento e da eseguirsi contestualmente alla realizzazione degli interventi stessi.

[13]. Nei territori coperti dai ghiacciai individuati nella Tavola P2 sono consentiti esclusivamente interventi finalizzati:

- a) alla difesa dell'equilibrio idrogeologico ed ecologico;
- b) alla conoscenza e a un corretto rapporto con la natura, anche attraverso la promozione di specifiche attività scientifiche e divulgative;
- c) alla difesa del territorio nazionale e alla tutela delle popolazioni interessate.

---

Nell'**art. 19** delle N.T.A del Ppr si legge:

[1]. Il Ppr riconosce il valore delle aree rurali di elevata biopermeabilità, quali territori caratterizzanti il paesaggio regionale, costituite da:

- a) praterie rupicole site oltre il limite superiore della vegetazione arborea;
- b) praterie costituite da prati, prato-pascoli e pascoli di montagna e di collina e cespuglieti;
- c) prati stabili, prato-pascoli e pascoli di pianura costituiti da superfici a colture erbacee foraggiere permanenti in attualità d'uso, normalmente sfalciate e pascolate;
- d) aree non montane a diffusa presenza di siepi e filari.

[2]. Il Ppr sulla base dei dati della Carta Forestale e delle altre coperture del territorio rilevati alla scala 1:10.000, disponibili sul sito informatico della Regione, individua nella Tavola P1 le aree di cui alla lettera c. del comma 1 e nella Tavola P4 le aree di cui alle lettere a., b. e d. del comma 1.

[3]. Le aree rurali di elevata biopermeabilità di cui alle lettere a. e b. del comma 1 sono i territori connotati da formazioni vegetali erbacee, gestite come colture foraggiere permanenti e in attualità d'uso, a volte cespugliate o arborate e utilizzate per il nutrimento degli ungulati domestici e selvatici. Il Ppr, riconoscendo l'elevato valore paesaggistico-percettivo, culturale-identitario, economico e di presidio idrogeologico delle superfici prato-pascolive, ne promuove la salvaguardia, il recupero e la valorizzazione.

[4]. Il Ppr incentiva lo sviluppo dei sistemi zootecnici basati sul pascolo, favorendo l'adeguamento funzionale delle strutture per le attività zootecniche, per la prima trasformazione dei prodotti e per l'alloggiamento degli addetti, compatibilmente con quanto normato dall'articolo 40 sugli insediamenti rurali.

[5]. Il Ppr promuove la salvaguardia, il recupero e la valorizzazione dei prati stabili, dei pratopascoli, dei pascoli, nonché delle formazioni lineari di campo (siepi e filari) che qualificano le aree rurali non montane di elevata biopermeabilità, riconoscendone l'elevato valore paesaggistico-percettivo, culturale-identitario ed ecologico, con particolare riferimento alle loro caratteristiche di basso impatto, elevata biodiversità e connettività, protezione del suolo e delle falde, fissazione dei gas serra.

## **Indirizzi**

[6]. I piani settoriali, in coerenza con gli orientamenti legislativi del settore forestale, ai fini della conservazione e valorizzazione delle aree rurali di elevata biopermeabilità, per quanto di rispettiva competenza, provvedono a:

- a) incentivare prioritariamente la conservazione degli equilibri delle risorse foraggiere e dei prato-pascoli e dei pascoli connessi a sistemi zootecnici finalizzati a produzioni tipiche, nonché delle risorse foraggiere caratterizzate da formazioni fragili o di interesse naturalistico;
- b) incentivare l'analisi delle risorse vegetazionali al fine della corretta gestione dei carichi di animali sui pascoli, in funzione delle specie animali più idonee, evitando l'utilizzo irrazionale e il degrado del cotico erboso;
- c) prevenire i fenomeni erosivi;
- d) incentivare il recupero dell'utilizzo della risorsa foraggiere prato-pascoliva di basso versante montano, con forme di gestione organizzate per fasce altimetriche diverse.

[7]. I piani settoriali e i piani locali, per quanto di rispettiva competenza, al fine di garantire la salvaguardia dei prati stabili, dei prato-pascoli, dei pascoli e dei filari:

- a) promuovono il mantenimento delle colture prative e delle infrastrutture tradizionali per l'irrigazione e la riconversione delle altre colture agrarie verso la praticoltura stabile;
- b) incentivano la manutenzione e il ripristino delle formazioni lineari, anche in coordinamento con le linee di azione del piano di sviluppo rurale.

[8]. I piani territoriali provinciali e i piani locali valorizzano, altresì, l'alpicoltura, promuovendo attività turistiche e fruibili integrative, nel rispetto del paesaggio e delle tipologie di costruzioni tradizionali, compatibilmente con i criteri definiti all'articolo 40 sugli insediamenti rurali.

#### **Direttive**

[9]. I piani locali possono approfondire e precisare le aree di cui al comma 1 sulla base dei seguenti criteri:

- a) idoneità pedologica e geomorfologica;
- b) esigenze di difesa del suolo da erosione e dissesto, in coerenza con gli studi di approfondimento del quadro del dissesto connessi alle varianti dei piani locali di adeguamento al PAI, ove presenti;
- c) acclività e accessibilità;
- d) grado di infrastrutturazione ai fini agro-silvo-pastorali;
- e) frammentazione dell'ecotessuto e delle proprietà fondiarie;
- f) potenziale quali-quantitativo delle risorse foraggiere prato-pascolive;
- g) presenza di filiere produttive pastorali o di sistemi zootecnici locali finalizzati a produzioni locali tipiche, riconosciute con certificazione di qualità di cui all'articolo 20;
- h) relazioni scenico percettive con il contesto paesaggistico e con la rete di connessione paesaggistica di cui agli articoli 30, 31, 32 e 42.

[10]. Nelle aree di cui al comma 1, lettere a., b., c. i piani locali possono prevedere nuovi impegni di suolo a fini insediativi e infrastrutturali solo quando sia dimostrata l'inesistenza di alternative basate sul riuso e la riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti; in particolare è da dimostrarsi l'effettiva domanda, previa valutazione del patrimonio edilizio esistente e non utilizzato, di quello sottoutilizzato e di quello da recuperare. Nelle aree di cui al comma 1, lettera d. deve essere garantita la conservazione degli aspetti peculiari del paesaggio caratterizzato dalla presenza delle formazioni lineari di campo esistenti.